Storia di Sansone

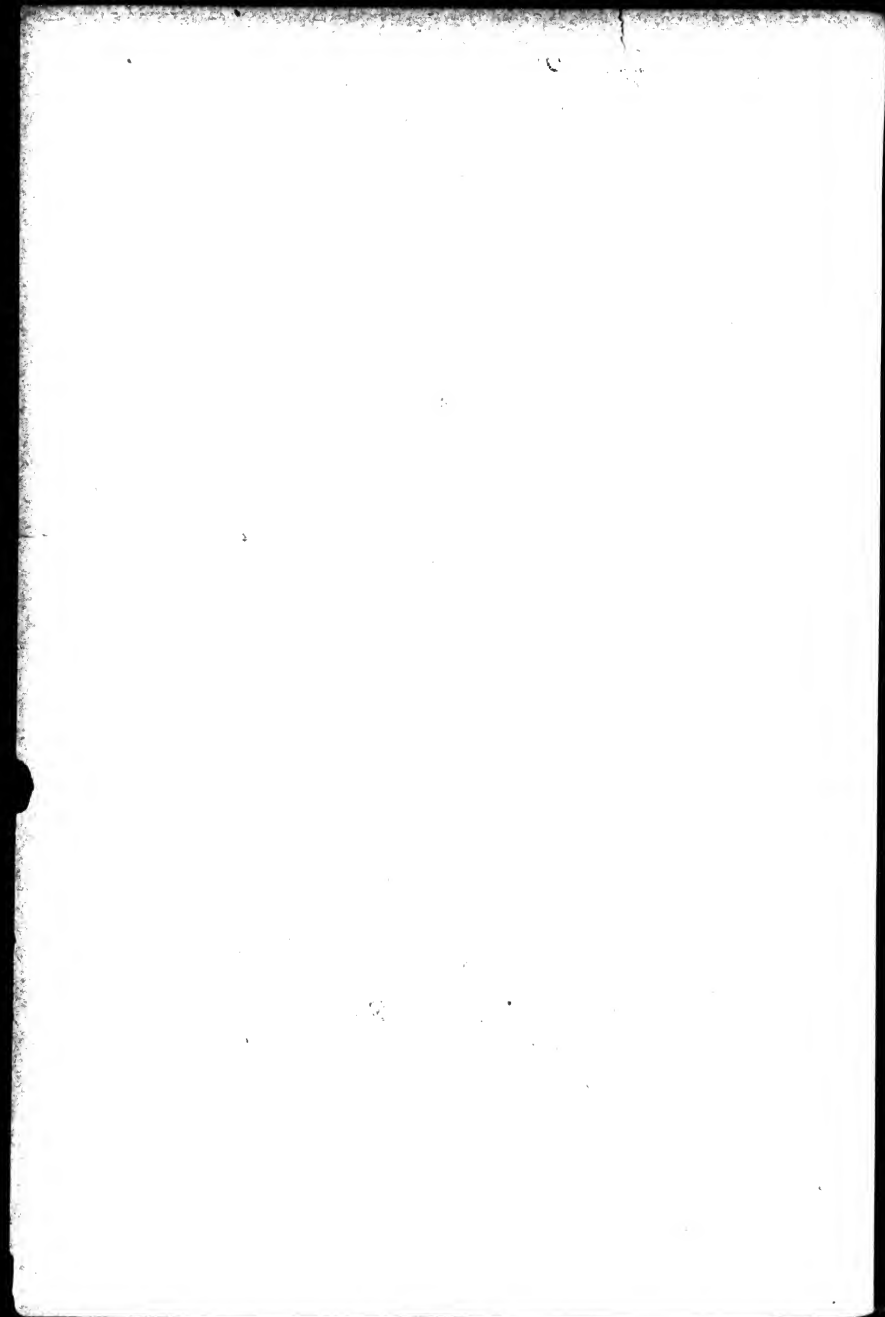
Firenze

[1880?]

Reel: 61 Title: 3

STORIA
DI SANSONE

dove s'intende

I suoi grandi Prodigi, come fu tradito da DALJLA, sua amante, e come si vendicasse con i suoi nemici.

STORIA DI SANSONE

Canto le forze dell' ebreo campione,
Sterminator del popol filisteo,
Onde la libertà per sua cagione
L' eletto riportò popol giudeo:
Io voglio dir di quel forte Sansone,
Che a vil femmina alfin vinto cedeo,
Perdendo la sua gloria in un istante,
Che avea acquistata con imprese tante.

Nacque di padre ebreo, che si chiamava
Manuè, uomo saggio, retto e giusto;
La santità dal volto suo spirava,
Raccolto sempre in umiltà venusto.
Sovente il vecchiarel preghi mandava
Per la sterile moglie al trono augusto,
Dicendo al ciel con lacrimoso ciglio:
Deh! pria del mio morir donami un figlio.

3 In fatti il ciel di sue preghiere care
Ebbe pietade, e si mostrò indulgente;
Onde alla mesta moglie un giorno appare
In forma umana un angelo lucente;
Il qual le disse: In luce dovrai dare
Un figliuolo di forze sì eccedente,
Che pari non avrà. Vivrà il garzone
Buon nazzareno, e 'l chiamerai Sansone.

4 Questo dato ne vien dal grande Iddio
Per gastigare i Filistei rubelli;
Ecco dunque esaudito il tuo desìo:
Ma al figlio mai non taglierai capelli:

Serbali intatti, ond' ei più forte e pio,
Giusta il costume, Nazzaren s' appelli;
Nè pur ber gli farai vin d' alcun sorte,
E in guisa tale ei diverrà più forte.

5 Così altra fiata alla divota moglie
L' Angelo ricomparve a favellare,
E la consola nelle pene e doglie
Del forte pegno, che dee in luce dare:
Ella per ordin suo subito toglie
Un capretto, che stava a pascolare:
Divota, umile, all' Angelo presente,
A Dio l' offrì sopra un altare ardente.

6 Accompagnando il sacrifizio santo
Con gli occhi bassi e con il cuore umile,
Ardea la fiamma; e la pia donna intanto
Col suo marito in un concorde stile
Lodavan Dio con sospiri e con pianto,
Facendo del suo amor pompa non vile;
E siccome la fiamma andava alzando,
Così l' Angelo al ciel giva volando.

7 Manuè allor sorpreso ed esitante
Tra il timore e speranza, in sè predice

Di quel grande mister, quasi ignorante,
Ora infausto l'evento, ed or felice:
Ma s' accinge la donna in quell' istante
Lo sposo a consolar, e sì gli dice:
Scaccia pur dal tuo seno il dolor rio;
Chè il sacrifizio ha ricevuto Iddio.

8 Ed ella intanto del soave peso
Andava lieta, e più che mai gioconda,
Che da tanti prodigi ha omai compreso
Qual vago frutto il ventre suo nasconda.
Ma già maturo a sufficenza reso,
Sdegna il carcer del sen, che lo circonda;
Onde con lieve duol l' amato pondo
Diede la donna il gran fanciullo al mondo.

9 Crebb' ei negli anni di soave aspetto,
Nella legge di Dio ben istruito,
Unica speme del paterno affetto,
Ed al popolo suo caro e gradito,
Il ciel, che a grand' imprese avealo eletto,
Fece a Sansone un generoso invito,
Cui quel gran cor con umiltà s' arrese,
E passar volle il forestier paese.

10 A Tamata egli giunse, antica e forte
Città di Palestina, ed oh sventura!
Vide una donna, le cui luci accorte
Destangli in seno l' amorosa arsura.
Fatto amante, il garzon lei per consorte
D' averla ad ogni costo sol procura:
Tanto accecollo la passion crudele,
Che non guardò che nata era infedele.

11 Ritorna al padre, e spiegagli il suo ardore,
Quello il riprende, placido il corregge,
Dicendo: Proibì l' alto Signore
Il prender donna di straniera legge.
Ei parla invan, poichè Sansone il core
Ferito ha sì, che alla ragion non regge;
A Tamata ritorna, e 'l padre anch' esso
Gli va dolente e sconsolato appresso.

12 Il giovane, ch' avea più snello il piede,
Lasciò il buon vecchio indietro alcuni passi
Quando non lungi alla sua volta ei vede
Correr fiero leon tra balze e sassi.
Ferma attendendo la gran belva il piede;

Quella per vinta al suo valor già dassi;
Ei colle braccia nerborute e snelle
Dalle fauci strappò l' ampie mascelle.

13 Frattanto giunge il genitor tremante,
Cui tacque il figlio la gloriosa impresa:
Sen vanno uniti dove il bel sembiante
L' alma del fier garzon vinta ha già resa.
Giungono alla cittade; al primo istante
Del suo tornar la vaga donna è intesa,
Chè un secolo a chi ama è ogni momento,
E ogni dimora al core è un gran tormento.

14 O gran forza d' amor, che vincer puoi
Gli animi più robusti e più costanti,
E al solo tocco degli dardi tuoi
Rendi gli uomini illustri incauti amanti.
Scampo non han dall' arco tuo gli eroi,
Poichè scaltro con arti il core incanti;
Chi vuol vincer d' amor l' inique tempre,
Tema sempre i suoi dardi, e fugga sempre.

15 Giunto alla fin quel desiato giorno,
Che alla sua cara unir dovea Sansone,
Insiem col padre suo fece ritorno
In Tamata all' amabile magione:
La bella donna il vago volto adorno
Preparava più lieto al gran campione;
Ma in luogo alla città poco lontano
A Sansone successe un caso strano.

16 In bocca a quel leon, che ucciso avea,
Si raccolsero l' api in abbondanza,
Onde stillante il miele si vedea,
Com' è dell' api consueta usanza.
Egli ne prende, il gusta e si ricrea,
Onde la voglia sua sazia abbastanza;
Il padre giunge; e gli fa parte allora
Del dolce cibo e il vecchiarel ristora.

17 Ridotto alfin nella magion diletta,
Dove alberga la sposa, immantinente
Si fa le nozze, e con piacer s' aspetta
Della vaga donzella ogni parente.
Per sette giorni ognun colà banchetta,
Come il costume fu di quella gente:
Ma i Filistei con tuttociò sdegnati
Eran nemici di Sanson giurati.

18 Egli, per far la festa più gioconda,
Propone un dubbio a tutti i commensali;
E a chi sia che lo sciolga e ben risponda
Premj promette al di lui merto uguali.
Ben sa che niun di mente anche profonda
Bastante sia nei sette dì nuziali
Di sciogliar quell' enimma tanto oscuro,
E di ciò ne vivea certo e sicuro.

19 L'enimma era in tal modo: Il cibo è uscito
Da chi di cibo un tempo si pascea,
E dal forte un buon dolce saporito
Videsi uscir, che gli uomini ricrea.
Studiaron tutti quelli del convito,
Ma chi studiava più, meno sapea;
E giunto il dì prefisso a quest' impegno
Ognuno adoperò l' arte e l' ingegno.

20 Sen va alla moglie di Sanson novella
Un più ardito degli altri, e vuol tentare
Col suo parlar di far che la donzella
Al bisogno di lui possa giovare.
Insiem col padre il Filisteo favella
Alla figlia, nè lascia il minacciare:
Vanne al tuo sposo effemminato e vano
E con gl' inganni tuoi scoprì l' arcano.

21 Gela d' orror colei, pur si consiglia
Col suo timor, e all' opra si dispone.
Sen va al suo sposo la bugiarda figlia,
E la domanda in bella guisa espone,
Che come pesce in rete alfin lo piglia,
Sì ponendo il segreto in oblivione.
Sanson scuopre all' enimma ogni radice,
E quell' infida al Filisteo lo dice.

22 Venuto il dì prefisso al scioglimento
Ciascun de' Filistei prese a parlare
Sovra l' enimma ch' era un gran portento;
Ma pur l' oscuro suo volean svelare.
Onde Sansone a udir si pose attento,
Credendo che nol sappiano spiegare;
Eppure avvenne che ciascun gli svele
Che avea trovato nel leone il miele.

23 L'ebreo garzon, che trovasi ingannato
Dalla donna scaltrita e miscredente,
Esce tra' Filistei, tutto infuriato
Si scaglia, e strage fa di lor gente;
Trenta n' uccide, e poi tutto in un tratto
Li spoglia, indi si torna prestamente
Ai commensali e dice: Olà! pigliate
Le vesti, che da' vostri or ho cavate.

24 Intanto il padre, che la figlia avea
Data all' ebreo campion mal volentieri,
Di tal concerto quasi si ricrea,
E risveglia nel cor nuovi pensieri,
Formando nella mente sua l' idea
Di non volerla dare a forestieri;
Onde pria di cangiarsi d'opinione,
La diede in moglie a un Filisteo garzone.

25 Sanson ritorna, e la diletta moglie
Trova d' un suo rival fatta compagna,
Onde sentesi al cor rancori e doglie,
E d' un torto sì grande ognor si lagna.
Pensieri di vendetta in cor rivoglie,
Onde torna ben tosto alla campagna;
E rivolse di far strage mortale
Di quella gente infida e disleale.

26 La vendetta fu questa: ei prese molto
Volpi, e alle code loro attaccò il foco:
Esse ne' campi, fra le biade folte,
Sparsero un grand' incendio a poco a poco.
Era nella stagione alle raccolte
Vicin, ove al Leon, Cancro dà loco;
Sicchè la fiamma universal si è resa,
E niuna parte ne rimase illesa.

27 I Filistei, sapendo la cagione
Di tanto male d' onde provenìa,
Pretesero all' eroe chieder ragione
Con una ingiusta e fiera tirannìa.
La sposa, che rapita fu a Sansone,
Presero e il di lei padre in compagnìa,
Giudicati cagion di tanto danno,
Facendoli abbruciar con grave affanno.

28 Spiacque a Sanson tal sacrifizio orrendo,
Onde puniva i Filistei di nuovo:
Essi del braccio suo sempre sentendo
Qualche gastigo inusitato e nuovo,
Andavan tra di loro disponendo
Come poter sottrarsi al duro giovo.
Un dì, stando Sansone in una grotta,
L' assediaron d' intorno a schiere in flotta.

29 Vedendo i campi dell' ebrea nazione
Dell' armi filistee l' alto apparato,
Si posero ben tosto in apprensione,
E un consiglio tra lor fu convocato:
Spedirno un' ambasciata al padiglione,
Dove il loro nemico era accampato,
Per saper di tant' armi la cagione.
Fu la risposta: Noi vogliam Sansone.

30 Onde a questo n' andaron prestamente
Gli ebrei nella fatal grotta vicina,
Facendogli saper ch' era imminente
Del popol d' Israel l' alta rovina,
S' ei non placava quella irata gente;
Cede Sansone, al lor voler s' inchina,
Legar si lascia; e preso indi e legato,
Al popol Filisteo fu presentato.

31 Quand' ei si vide tra i nemici suoi,
Si scosse, e ruppe lacci in un momento,
Minacciando col guardo: e presa poi
Una mascella del più vil giumento,
Non meno ai vili, che ai più forti eroi,

Recò sì gran rovina e tal spavento,
Che molti uccise ed altri fuggir fece,
E l' esercito ostil tutto disfece.

32 Per la fatica il prode fu assalito
Da una sete sì ardente e dolorosa;
Ond' ei, volto al gran Dio, mesto e contrito
Ristoro implora in voce umil pietosa.
Il ciel risponde al fervoroso invito
In guisa inaspettata e prodigiosa:
Poichè dalla mascella del giumento
Un fonte scaturissi... oh gran portento!

32 Egli ne beve a sufficenza, e sazia
L' aride fauci; indi ringrazia Iddio;
Onde il popolo ebreo, che tanta grazia
Vede che il ciel nel gran campion unìo,
Il gran Dio d' Israel spesso ringrazia,
E più non teme il fier nemico e rio,
Giacchè la costui forza e la virtute
Gli puote assicurar la sua salute.

34 Egli fu eletto per comun sentenza
Giudice d' Isdraello e capitano:
Vent' anni resse, con forza e sapienza,
Provvide ad ogni evento avverso e strano.
Fiero fu in guerra; in pace usò clemenza;
Molto egli oprò col senno e colla mano,
Ed i sudditi suoi fedeli ebrei
Dagli insulti guardò dei Filistei.

35 Un giorno a casa il gran Sansone andato
Senza timor nel suo valor sicuro,
Sepperlo i Filistei, che già scordato
L' odio ancor non aveano iniquo e duro;
D' averlo in le lor man preso e legato
Uniti tutti in desiderio fùro
Della cittade chiusero le porte,
Credendo in guisa tal vincere il forte.

36 Ma quel che pria del dì volea partire,
Trovò chiuse le porte, onde s' adira;
Con la robusta man, senz' altro dire,
Fuor de' stridenti cardini le tira;
Il popolo di Gaza ebbe a stupire,
Ma ognuno tace e con timor lo mira;
Ei se le adatta sulle spalle pronte,
E poi prende il cammin sopra d' un monte.

37 Passa quindi a Sorel, ove mirando
Leggiadra donna, di lei s' invaghisce:
Dalila ha nome, che tradisce amando,
E con mendaci sguardi i cor ferisce.
Sembra la vaga Aurora, dal mar quando
Levasi, e l' ombre scaccia, e 'l ciel pulisce
Tutti i vezzi ristretti ha nella faccia,
Bella, che anche per fama i cori allaccia.

38 I Filistei ricorron tosto a questa
Femmina mercenaria, e ricche offerte
A lei prometton, se scaltrita e lesta
Adescasse gli ebrei con luci aperte,
E con finte lusinghe ed arte infesta
Facesse sul campion varie scoperte;
Sicchè giunga a saper la donna trista
Ove la forza di Sanson consista.

39 Promette ella far pago il lor desio,
Ed alletta l' ebreo con dolci vezzi,
Poscia gli dice: O fido amante mio,
Voglio un favor, se l'amor mio non sprezzi.
Dipoi chiedi ancor tu, vedrai se io
Renderti ben saprò quel che tu apprezzi:
La forza io vo' saper, che in te ammirossi
Ove sta chiusa, come vincer puossi.

40 Senti, le disse, se con nervi e funi
Sarò legato, ed i capelli miei
Con molti lacci, o di que' modi alcuni
Inchioderanno al suolo i Filistei,

Le forze mie non anderanno immuni
Dall' empie insidie de' nemici miei.
E in guisa tale allor cinto e legato
Resterò vinto e di valor privato.

41 Mentre un dì Sanson dorme, ella repente
Con le funi lo lega, e poi l' inchioda:
Vengono i Filistei; quello li sente,
Ed in un tratto si discioglie e snoda.
Delusa allor la donna egra e dolente,
Rimprovera il campion della sua froda:
Lo disprezza, nol cura; ei che la vede
Mesta così, più non resiste, e cede.

42 Alfin dice tremando: Il grande arcano
Consiste in questo: (ahi confessione amara)
Finch' io son nazzaren, le genti invano
Domar tentan mia forza invitta e rara;
Ma se avvenisse che un' infida mano
Mi tagliasse i capel, Dalila cara,
Allora sì, che senza il loro peso
Senza forza sarei legato e preso.

43 Dalila lusinghiera, che scoperto
Finalmente ha l' arcan, festosa gode;
E nel grembo gentil l' eroe inesperto
Ben addormenta, e russar forte l' ode.

Richiama i Filistei, giusta il concerto,
Che spera averne guiderdone e lode:
Taglia i capelli al misero che dorme,
Poi lo lega e l' annoda in varie forme.

44 Raso e legato alfin, lo scuote e chiama;
Egli si desta, e lasso si ritrova;
La forza non consente alla sua brama,
E invan que' lacci a rompere si prova.
Ov' è la forza tua? Dalila esclama:
Qual tua viltade inusitata e nuova!
Gli stan sopra i nemici; allora vede
Che a chi fede ei donò, mancò di fede.

45 Così avviene a chi troppo si confida
Nella donna bugiarda e menzognera.
Altri voglion che Sanson s' uccida,
Altri che viva in doglia aspra e severa.
Gli cavan gli occhi e tra bestemmie e strida
Lo guidano al lor capo in tal maniera
Dal quale il buon Sanson fu condannato
A girare un mulin, finchè avrà fiato.

46 Pane ed acqua soltanto a lui si dia
E bastonate, qualor sia restìo;
Così egli pagherà le pena, e sia
Vivo tra mille morti il folle e rio.
Due anni e più Sanson stette in balia
De' suoi nemici in grave lavorìo,
Sopportando ogni pena con pazienza
In contraccambio della sua fallenza.

47 Col tempo gli ricrebbero i capelli,
E con essi la forza è in lui tornata.
Un giorno al fine i Filistei rubelli
Nel tempio andâro a una funzione usata;
Introdusser Sanson negli atrj belli
Per far quello la festa più pregiata:
Dicendo a lui: Su balla allegramente
A onor del Dio Dagon... su prestamente.

40 Ma Sanson, che adorava il vero Iddio,
Niente si mosse a simili parole:
Onde quel popol mentecatto e rio
Con urti lo beffeggia quanto puole.
Ei disse alla sua guida: Amico mio,
Là, dove in mezzo al tempio ergersi suole
Alta colonna, me dovrai guidare,
Ch' ivi mi voglio alquanto riposare.

49 Giuntovi disse: O tu, dell' universo
Eterno facitor, miei preghi intendi:
Giacchè per i miei error i lumi ho perso,
L' antiche forze prego che mi rendi:
Abbi pietà di me, se qui sommerso
Il corpo resta, l'alma accetta e prendi,
O Dio d' Abramo, miserere mei!...
Muoia Sanson con tutti i Filistei.

50 Ciò detto, abbraccia la colonna, e questa
Cede al vigor nel braccio forte accolto;
Cade il gran tempio, e fracassato resta
Con tremila nemici egli sepolto.
Così da schiavitù barbara e infesta
Restò il popolo ebreo libero e sciolto.
Distrutti i Filistei tra le ruine,
Fu sì glorioso di Sansone il fine.

FINE.